

Tre arrestati e quattro indagati per aver aiutato Del Grande. Contattati per strada: «Andiamo ad uccidere i miei»

Una strage decisa dai ragazzi del branco Nel massacro di Varese coinvolte 7 persone Il delitto pensato da Elia già a Santo Domingo? Presto altri fermi

VARESE. Per follia o per soldi? Nonostante la difesa punti sul raptus improvviso che avrebbe indotto il giovane Elia Del Grande a sterminare la famiglia nel sonno martedì notte a Cadrezzate, il dilemma rientra in gioco questa mattina e potrà trovare conferme o smentite nel corso dell'interrogatorio di Pierangelo Cavalleri, 34enne stalliere di Vergiate ed occasionale complice di Elia nel raid omicida. I carabinieri del maggiore Campana lo hanno fermato giovedì sera nella sua camera dell'hotel Italia: «Se ne stava chiuso là dentro da due giorni», ha spiegato il maître. Prima era cliente assiduo dei bar della zona, gironzolava con una Vespa, sulle spalle la solita giubba sportiva in lino. Lavorava nei maneggi di Milano, gli piacevano i cavalli, un mese fa aveva cambiato mestiere e per questo motivo si era trasferito a Vergiate prendendo alloggio in un albergo. Giovedì pomeriggio era stato lo stesso Elia ad inguainarlo: «Nessuno me lo ha presentato. Lo conoscevo da parecchi anni come un tipo pronto a qualsiasi cosa per i soldi, anche ad uccidere. Ecco perché l'altra sera quando ho deciso di ammazzarli tutti, mi è venuto in mente di farmi aiutare da lui, e sono andato a cercarlo». Una complicità comprata con la promessa di una decina di milioni. Oggi dunque va in scena la versione del Cavalleri davanti al Gip Ottavio D'Agostino ed al Pm Massimo Politi. Cavalleri ora è in carcere a Busto Arsizio in stato di fermo.

Questo il ripiegò dei drammatici eventi. Alle 3,45 Elia Del Grande accompagnato dal Cavalleri entra nel garage al piano terra della villa mentre di sopra dormono il padre Enea, 57 anni, la mamma Aida, 53, ed il fratello Enrico, 28 anni. Prelevano i fucili da caccia forzando un armadio metallico nel box e provocando rumori che svegliano il panettiere. Il quale sceso in pigiama rimprovera il figlio. Che spara e uccide con il calibro 12. Anche il Cavalleri è armato, imbraccia un Franchi automatico a tre colpi. Ma non premerà mai il grilletto. Elia intanto si avventa sulle scale ferendo a morte il fratello Enrico che a sua volta stava scendendo al piano terra. Martoriato dalla granaglia di colpi, ma ancora cosciente, Enrico si accascia sui gradini mentre Elia conclude il raid ammazzando anche la mamma, in camera.

Enrico ha visto in faccia il killer? «È un dubbio da accertare, ma per ora tendiamo ad escludere questa ipotesi», chiarisce il dottor D'Agostino. Enrico Del Grande riesce a telefonare al 112 e a dire «Ci stanno sparando», ma non rivela il nome di Elia perché, a causa della oscurità e della concitazione, non ha potuto riconoscerlo, mentre non gli è passata inosservata la minacciosa presenza dell'altro intruso. Ma oggi da Pierangelo Cavalleri che avrebbe aiutato Elia a raccogliere i bossoli e a caricare i fucili nel baule della Uno bianca usata nella fuga, gli inquirenti attendono anche chiarimenti relativi al movente. Da quanto tempo Elia gli aveva proposto di partecipare alla strage? Solo nelle ultime ore di martedì, dopo il netto diniego opposto dai genitori alla sua relazione sentimentale con la bella Raisa, la ra-

gazza di Santo Domingo di cui si era invaghito, oppure in epoche precedenti. E in tal caso, quando esattamente? Quanto più la proposta risulterà anteriore, tanto meno apparirà credibile la tesi del raptus e invece prenderà corpo l'ipotesi di un feroce progetto meditato a freddo. In tal caso l'amore osteggiato, anziché fattore determinante di una mente malata, potrebbe rivelarsi il banale paravento dietro cui si celano ben altri disegni. Mentre stanno per concludere la prima fase degli accertamenti, i carabinieri non escludono che l'idea dello sterminio abbia radici lontane, e che sia spuntata proprio sulle assolate spiagge di Punta Cana dove il giovane Elia gestiva da alcuni mesi un bar discoteca che il padre aveva acquistato per lui: «Suo padre gli voleva bene», ha detto incredula sua zia Elvia. «Gli comperava tutto ciò che voleva. Vuoi la macchina? Ecco la macchina. Vuoi Santo Domingo? Eccoti Santo Domingo».

La tragica vicenda di Cadrezzate nasce dunque forse da una condizione di malattia mentale, ma certo anche di profonda emarginazione morale e culturale cresciuta in un ambiente di benessere economico di singoli personaggi, ma non si può parlare di aggregazioni criminali. Tuttavia quattro altre persone sono indagate per favoreggiamento per avere aiutato Elia a dileguarsi dopo la strage. «Ma non possiamo affermare di trovarci di fronte ad una banda», taglia corto il Gip D'Agostino. «Si può solo parlare di una persona, Elia Del Grande, che coinvolge altri, per lo più amici. Tranne Cavalleri, tutti gli altri hanno svolto ruoli molto marginali che comunque non hanno a che fare con il triplice omicidio». In arresto, ma per motivi non attinenti alla strage, Benedetto Di Bella, 24 anni, nipote del migliore amico del feroce ucciso, di cui era inseparabile compagno di caccia. Gli contestano la detenzione di «parti di arma da guerra» che il ragazzo si è portato a casa come riciccolato dal servizio militare.

Nei guai, stavolta per favoreggiamento, un altro amico che la sera di martedì aveva accompagnato Elia nel giro dei locali: i carabinieri sospettano che il ragazzo fosse a conoscenza del progetto di strage. Altri tre infine sono indagati per avere a vario titolo spalleggiato Elia Del Grande nella fuga. Tra questi, una coppia alla quale la mattina di mercoledì Elia aveva affidato i fucili. Ma, visto il telegiornale delle 13, i due si sono disfatti delle armi gettandole in un bosco dove i carabinieri le hanno ritrovate. Un altro amico è indagato per avere accolto a casa sua Elia, sempre martedì mattina. Gli ha permesso di fare la doccia e di telefonare per preparare il ritorno in aereo a Santo Domingo. Dopo aver messo a punto la combinazione del viaggio, con partenza da Lugano, Elia Del Grande aveva tolto il disturbo facendosi accompagnare fino a Besnate, dove con un taxi aveva cercato di raggiungere l'aeroporto svizzero ma durante il percorso era stato riconosciuto e fermato dai carabinieri cantonali. Ieri i periti hanno concluso le autopsie. Lunedì i funerali.

Giovanni Laccabò



La casa della famiglia Del Grande

Ferraro/Ansa

Davanti al giudice Del Grande ha ricostruito i momenti della tragedia

La confessione: «Amavo solo mio padre L'ho ucciso per sbaglio e ho perso la testa»

A Cadrezzate la gente è sotto choc. Il sindaco ha proclamato il lutto cittadino. Ma è emergenza pane, quello delle vittime era l'unico forno del paese.

VARESE. La battaglia giudiziaria si profila molto ardua, il nodo gordiano è lo status mentale di Elia Del Grande, gli accertamenti complessi sulla sua incredibile personalità. Un figlio amatissimo, coccolato, vezzeggiato, che d'improvviso si trasforma in una folle macchina di morte che si rivolta contro la propria famiglia che lo ha fatto nascere e crescere nella bambagia.

Ed ora tutti si chiedono come è stato possibile. Lui, il ragazzo, rispondendo in modo a suo modo lineare alle insistenti domande del giudice Ottavio D'Agostino, ha fornito una sua spiegazione non priva di una apparente logica: «Delle tre persone che ho ucciso, l'unico al quale ero veramente affezionato era mio padre. Dopo averlo ammazzato, sono stato colto da un raptus, non ho capito più niente, e sono andato subito di sopra per sparare agli altri, prima ad Enrico, poi a mia madre. Mia madre la odiavo fin da piccolo, mi picchiava spesso».

Emerge dunque uno «spaccato» della routine familiare che contrasta in modo inconciliabile con l'immagine idilliaca che in paese ammirano e gli amici di famiglia dichiarano di apprezzare. Un con-

trasto tra realtà e apparenze che ora diventa il metro dello stupore collettivo.

Ma c'è chi non si lascia sorprendere, come il vescovo di Varese Marco Ferrari: «Tra le pieghe del vivere quotidiano si nascondono tensioni e sentimenti che stentano ad emergere e producono disagio: non tutto viene a galla, nel tirare avanti d'ogni giorno, e restano nascosti i mille motivi che possono portare anche ad una folle tragedia».

Enorme stupore a Cadrezzate, dove il sindaco Francesca Ghiringhelli, dall'80 a capo di una lista civica, l'altra sera ha convocato un consiglio informale «per decidere il da farsi». Ma il sindaco, a sua volta amica della famiglia, osserva anche che i Del Grande avevano fatto tutto il possibile per quel ragazzo, anche due anni fa quando aveva accollato il taxi: «Troppe amore per questo ragazzo, troppa protezione, l'hanno circondato di ogni premura, mai nessuno avrebbe immaginato una cosa del genere».

Lutto cittadino in occasione dei funerali per esternare la commozione di fronte allo sterminio di una famiglia di panettieri di terza generazione. Quello dei Del Grande,

tra l'altro, era l'unico forno che sfornava pane, che ora manca ormai da tre giorni perché il negozio è chiuso. Il sindaco ipotizza una gestione provvisoria che permetta il normale rifornimento.

Della famiglia, a piangere sono rimaste la zia di Enea Del Grande, Elvia di 78 anni, e la madre Giuditta, 82. A quest'ultima hanno nascosto la verità fino a ieri. Solo ieri le hanno rivelato che a uccidere è stato proprio il nipotino. Prima le avevano raccontato che erano entrati in casa i rapinatori. «Quando è tornato da Santo Domingo, Elia mi ha fatto una bella sorpresa, è venuto a farmi visita, mi ha abbracciata e baciata», ha detto zia Elvia. «È stata mia cognata, la Giuditta, a incoraggiare suo figlio Enea a fare un altro figlio, dopo Enrico. Gli diceva: non fate come me, che ho sbagliato quando ho voluto un figlio solo. Quando sono grandi, in due si fanno compagnia e coraggio». L'anziana zia Elvia continua a voler bene al nipote, ma non capisce perché, dopo il fattaccio del tassista, non lo hanno curato: «Gli hanno dato i tranquilli per un po' poi basta».

G.L.

Indagato non risponde al magistrato

Esplosione dell'Epifania La piccola Giulia è morta ieri a Padova Donati gli organi

PADOVA. la piccola Giulia non ce l'ha fatta. La commissione medica dell'ospedale di Padova ha dichiarato morta alle 22 Giulia Vianello, 6 anni, ricoverata nel reparto di rianimazione pediatrica dalla notte della vigilia dell'Epifania per le ferite riportate nell'esplosione del falò nell'ex collegio dei Verbiti. La notizia del verdetto ufficiale è stata resa nota dal direttore sanitario dell'ospedale di Padova Adriano Cestroni il quale ha aggiunto che «ora si procederà al prelievo di organi», il cui assenso è stato dato dai genitori della bambina. Secondo quanto reso noto dal direttore sanitario, alla piccola «verranno prelevati i reni da un'equipe medica proveniente da Milano, il fegato e il cuore per le valvole». La commissione medica che ha fatto l'accertamento di morte era composta da un anestesista, da un medico legale e da un neurologo esperto in encefalografia. Il funerale di Giulia Vianello sarà celebrato assieme a quello di Massimo Paulon, 32 anni, morto la stessa sera dell'esplosione, oggi alle 11 nella basilica del Santo a Padova.

Intanto, sempre ieri Pier Paolo Sardana, l'uomo di 35 anni che, insieme ad altri due, è indagato in merito all'esplosione dell'epifania avvenuta a Padova, è stato interrogato dal magistrato che coordina le indagini sulla vicenda, Carmelo Ruberto. Sardana -

a differenza di quanto aveva fatto martedì scorso, quando era stato sentito dagli uomini della Squadra mobile di Padova - si è avvalso della facoltà di non rispondere e non ha rilasciato alcuna dichiarazione. Il suo difensore è l'avvocato Piero Longo. Oltre a Sardana, le ipotesi di reato di cooperazione in disastro colposo, lesioni plurime e omicidio colposo pendono anche sugli altri due presunti organizzatori del falò, Damiano Zanon, 32 anni, e Guido Ferrari, 40 anni. Quest'ultimo è ancora ricoverato in rianimazione all'ospedale di Padova e le sue condizioni sono preoccupanti. Nel pomeriggio di ieri, il magistrato ha ascoltato anche le deposizioni di numerosi testimoni per ricostruire le varie fasi di preparazione del falò.

Gli investigatori, nei giorni scorsi, hanno raccolto numerose testimonianze di quanti erano presenti al falò, mentre la polizia scientifica e i periti nominati dal magistrato dovranno accertare le cause dell'esplosione. La squadra mobile di Padova non ha ancora recuperato la telecamera con la quale Don Lucio Guizzo, che è rimasto ferito, aveva ripreso le fasi precedenti l'esplosione. Della quarantina di feriti ricoverati alle cure dei medici sono ancora ricoverati in 13: 7 in degenza ordinaria e gli altri 6, di cui tre bambini, nei reparti di rianimazione.

Un cruciverba per chiederle di sposarlo

Fantasia e originalità: un cocktail irresistibile per conquistare il cuore e la mano della propria donna. A miscelare con ingegno questi due ingredienti è stato Bill Gottlieb, bizzarro avvocato americano di 27 anni, che si è avvalso della preziosa collaborazione di Will Shortz, esperto enigmista del «The New York Times», per formulare la fatidica richiesta. Ebbene sì, Bill Gottlieb ha chiesto alla sua bella studentessa di legge, Emily Mindel, di sposarlo servendosi delle parole crociate. Un cruciverba pubblicato su parole crociate e fatto trovare «per caso» sul tavolo di un ristorante nel quale l'ha portata a pranzo. Lei, appassionata di enigmistica, non ha resistito alla tentazione e ha iniziato a risolvere il gioco, pieno di progressive allusioni. E, naturalmente, alla fine la bella Emily gli ha detto il fatidico sì.

Veneto: 10.000 dollari per chi non fumerà più

Diecimila dollari per smettere di fumare. È questo il primo premio di un concorso indetto dal ministero della Sanità finlandese che verrà estratto a sorte tra chi dimostrerà di aver smesso di fumare per un mese, dal 2 al 29 maggio. «Quit and win», ovvero smetti e vinci: questo il nome del concorso a premi internazionale biennale per adulti giunto alla terza edizione. L'Italia parteciperà per la prima volta rappresentata dal Veneto, grazie all'azione di promozione svolta dalla Usl 13 di Dolo-Mirano. Ai concorrenti andranno alcuni premi offerti dagli sponsor, ma ovviamente, l'obiettivo primario è il superpremio di 10 mila dollari (circa 18 milioni di lire). L'edizione di quest'anno prevede la partecipazione di 150 mila fumatori di 50 paesi. Il concorso ha ricevuto il supporto dell'Oms.

Pitti Immagine, griffe per i week end spaziali dei giapponesi

Con Trussardi la moda diventa stellare Nello spazio con le scarpe alla clorofilla

FIRENZE. Già oltre fine millennio, la moda veste il week end nello spazio. Al 53° Pitti Immagine, mostra di abbigliamento maschile di scena alla Fortezza da Basso, fino a domenica, 632 aziende si stanno lambiccando a lanciare novità per i prossimi freddi. Anche se in questo salone dovrebbe vincere il prodotto per il mercato del presente, laddove a Milano dalla prossima settimana sfileranno le idee per il futuro elaborate dai grandi stilisti, al Pitti c'è aria di ricerca estrema. In uno speciale allestimento alcune griffe presentano addirittura gli abiti per il fine settimana nello spazio pianificato dai giapponesi a partire dal 2002. In goretex, la membrana con cui si suturano le vene in cardiocirurgia, la maggior parte di questi progetti formulano profezie che probabilmente si avvereranno. Trussardi teorizza un uomo cybionte che parallelamente al sistema nervoso avrà un sistema telematico di comunicazione praticamente fisso nel marsupio di un gilet zainetto: una simbiosi tra

essere umano e tecnologia che proietta inquietantemente l'uso sempre più abituale del telefonino, come protesi inseparabile. Partendo dal presupposto che oggi si indossano capi in pile, ottenuto riciclando le bottiglie di plastica, Etro pensa invece che nel 2002 si riutilizzeranno i circuiti dei computer per abiti va da sé a placche anziché di stoffa. In un consumismo sempre più affannoso, affannato e affannante, siamo già al riciclo del futuro? Beninteso, queste sono solo ipotesi per ora senza risvolti commerciali ma passando alla moda reale si nota comunque una sperimentazione al limite del manierismo indicativa di un settore che, obbligato ad evolversi ogni stagione, è giunto a una rarefazione creativa. Che restringe le nicchie di potenziali acquirenti. Ecco dunque le nuove scarpe di Mantellassi con suola alla clorofilla e l'impermeabile di Allegranti onde elettromagnetiche.

G.L.V.

Sequestri, firme contro legge blocco beni

Il Coordinamento nazionale degli ex sequestrati e delle loro famiglie propone un referendum abrogativo della legge antisequestri del 1991 nella parte che prevede il cosiddetto «blocco dei beni». La proposta è stata formalizzata dal Presidente del Coordinamento nazionale Famiglie ex Sequestrati, avv. Fabio Brogna nel corso di un incontro che una trentina di ex ostaggi hanno avuto con il Presidente del Consiglio regionale Gian Mario Selis.

Copenaghen, un giornalista consegna alla polizia la parte trafugata della statua

Ritrovata la testa della Sirenetta

«I teppisti mi hanno detto dov'era», ha dichiarato. Ma spunta la foto di un misterioso uomo incappucciato.

COPENAGHEN. Un uomo incappucciato, una foto «rubata», un giornalista, e uno sconosciuto gruppo femminista: sono questi gli elementi del giallo che ruotano attorno al ritrovamento, avvenuto la scorsa notte, della testa della Sirenetta di Copenaghen, mozzata da vandali nella notte tra lunedì e martedì. Il recupero della testa è stato reso noto ieri dalla polizia danese, ma i dubbi su come sia stata recuperata sono molti. «Abbiamo la testa - ha detto ieri un portavoce della polizia - ci è stata recapitata nella notte». Il portavoce ha aggiunto che per il momento non è stato effettuato alcun arresto. Giovedì uno sconosciuto gruppo femminista, Frazione femminista radicale, aveva rivendicato la decapitazione della statua, simbolo della Danimarca, affermando di averla voluta trasformare nel «simbolo misogeno maschile di donne con il corpo e senza testa». Poi la scorsa notte il colpo di scena: un giornalista, Michael Fonsmark, ha consegnato alla polizia la testa della sirenetta.

Fonsmark, del canale televisivo Tv2 ha raccontato agli investigatori di essere stato «contatto giovedì sera dai presunti autori della decapitazione che gli hanno indicato dove ritrovare la testa». Versione però parzialmente smentita da un canale televisivo concorrente che ieri mattina nel corso di talk show ha mostrato una foto che ritraeva un uomo incappucciato con la testa della sirenetta in mano. Secondo l'agenzia danese Ritzau sarebbe stato lo stesso cameraman ad essere contattato dall'uomo incappucciato per organizzare le fotografie prima che la testa venisse riconsegnata alla polizia. La statua, ispirata al personaggio di Hans Christian Andersen, si trova su uno scoglio a fior d'acqua nel porto di Copenaghen, poco lontano dal palazzo reale di Amalienborg. Fu scolpita nel 1913 dal danese Edward Eriksen e negli anni è diventata il simbolo di tutta la Danimarca. Già nel 1964 fu decapitata e alcuni anni dopo subì la mutilazione di un braccio. Ora alla statua potrà essere «riattaccata» la testa.

VIAGGIO A BELFAST

3.168 morti in venticinque anni. Sono le vittime di una guerra di nazionalismi e religioni. Reportage dall'Ulster. Questo, e molto altro ancora, su Internazionale oggi in edicola.

Internazionale